

CASO ENGLARO

di Giulio Serri

«No alla terra della morte. Perché gli ospedali dell'Emilia Romagna sono luoghi di cura per la vita del paziente». Non tarda a farsi sentire la contrarietà delle associazioni pro-life reggiane all'appello lanciato qualche giorno fa, da 250 cittadini, al presidente della Regione Vasco Errani per accogliere in terra emiliana Eluana Englaro. Una raccolta di firme contrapposte è già partita on line anche da Reggio per far sì che la giovane, in stato vegetativo da 17 anni, non venga ospitata in una struttura della nostra regione. «Non vogliamo assolutamente che la nostra terra, famosa sul territorio nazionale per lo spirito solidaristico si sporchi le mani di sangue: la presa di posizione di **Nunzia Dabbiero**, presidente di "Scienza e Vita" della nostra provincia - non si tratta di una presa di posizione che si basa su presupposti religiosi, né tanto meno etici, ma semplicemente è un problema di conoscenza. Al conoscere corrisponde un agire. Sullo stato vegetativo di Eluana e sulla sua capacità di relazione con l'ambiente, per intenderci quale sia il livello della sua coscienza indipendentemente da quanto riesca a comunicarlo, non abbiamo certezze. Come non abbiamo certezze sulla sua reale volontà. Non dimentichiamoci che noi medici nel momento in cui prestiamo giuramento, lo facciamo per difendere la vita e non per infliggere la morte». «Eluana - continua la dottoressa Dabbiero - non è una paziente in fase terminale, ma una grave disabile che necessita di idratazione, nutrizione e assistenza di base alla persona, come tante altre persone anziane e con disabilità. Gli ospedali devono rimanere quello che sono e sono sempre stati: cioè strutture per la vita e per la cura e non luoghi dove infliggere la morte». Dello stesso pensiero anche **Diego Noci** del Movimento per la Vita: «Eluana - esordisce Noci - vuole vivere. Lo dimostra il superamento dell'ultima crisi ed è vergognoso che il padre continui a prestarsi a questa manipolazione ideologica. Il prossimo mese la Chiesa Cattolica lo dedica al tema della vita in



Le associazioni pro-life si mobilitano perché Eluana non sia trasferita qui

«Non siamo terra di morte»

Partita la raccolta firme da presentare ad Errani



Da sinistra la dottoressa Nunzia Dabbiero di "Scienza e vita" e il dottor Rodolfo Brianti del S. Sebastiano

ogni sua forma con particolare riferimento alla sofferenza e domenica 1 febbraio molte comunità parrocchiali si stanno mobilitando per pregare ed organizzare specifici dibattiti sul caso Englaro in collaborazione con l'Hospice Madonna dell'Ulivo. In più, le anticipo che l'otto marzo, festa delle donne, il nostro Movimento terrà una relazione in cui saranno protagoniste donne che quotidianamente vivono le difficoltà della sofferenza». Gli fa eco **Annamaria Marzi**, responsabile dell'Ospice "Madonna dell'Ulivo" di Montericco: «La mia preoccupazione principale è che non venga fraintesa la fina-

lità della nostra struttura, verso la quale già facciamo tanta fa-

“Domenica 1 febbraio preghiere e dibattiti organizzati in molte parrocchie della nostra diocesi”

”tica a far passare un messaggio positivo, di aiuto di alleviare i passaggi finali dell'esisten-

za - spiega la Marzi - È un gesto nobile prendersi cura delle persone, ma nella nostra società sta passando il messaggio che sia qualcosa di inutile: questo non lo possiamo accettare». La diocesi reggiana non si è ancora espressa ufficialmente mentre a Bologna il Cardinal Caffarra sottolinea che: «La Costituzione non prevede l'eutanasia». Anche parte del mondo sanitario reggiano si mobilita per chiedere al Presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani di non accettare che in una clinica di questa regione sia accolta Eluana con lo scopo di darle la morte. E' possibile sottoscrivere il messaggio inviando entro domani una mail a medicierpereluana@gmail.com, indicando nome, cognome, luogo di lavoro e qualifica.

L'appello alla Regione

Ecco il testo della petizione che 250 cittadini emiliano-romagnoli hanno inviato al presidente della Regione, Vasco Errani, e all'assessore alla Sanità, Giovanni Bissoni, con la quale si chiede di «dimostrare un atto di solidarietà nei confronti della famiglia di Eluana Englaro».

L'appello ha fatto scalpore per l'adesione - accanto ad esponenti della Sinistra democratica e di Rifondazione - di cattolici come Livia Zaccagnini e Anna Alberigo, il vicesindaco di Bologna Adriana Scaramuzzino ed il politologo Gianfranco Pasquino. Molti giovani hanno fatto girare l'appello su Facebook. Ecco il testo:

«Come cittadine e cittadini dell'Emilia-Romagna siamo convinti che i governanti della nostra regione, che abbiamo contribuito ad eleggere, abbiano a cuore la tutela della libertà e responsabilità individuale di ogni cittadino. Per questo chiediamo che venga offerta la disponibilità delle nostre strutture sanitarie ad accompagnare in modo solidale e affettuoso la famiglia Englaro nell'adempimento delle volontà espresse dalla propria figlia».

Il primario di Riabilitazione neurologica, Rodolfo Brianti

«Quel padre andrebbe ascoltato di più, e capito»

Eutanasia, accanimento terapeutico, testamento biologico. Temi alla ribalta da mesi sulla cronaca, complice la drammatica vicenda di Eluana. Un caso-limite, se vogliamo, che pone chiunque di fronte al dilemma: è giusto o no togliere alimentazione e idratazione a una persona in coma vegetativo da 17 anni? Abbiamo provato ad affrontare l'argomento con chi, di fatto, svolgendo il proprio lavoro, in qualsiasi momento può trovarsi in «prima linea» alle prese con pazienti che deve strappare alla morte, ma che potrebbero rimanere fuori conoscenza a lungo. Nel reparto di Riabilitazione Neurologica Intensiva dell'ospedale San Sebastiano di Correggio sono circa una ventina i pazienti in stato vegetativo, molti dei quali al di sotto dei quarant'anni di età, seguiti dal dottor **Rodolfo Brianti**: «Premesso che lo scopo di un medico è salvare vite umane e

che in Italia su questi temi esiste un notevole vuoto legislativo non mi sento assolutamente di condannare il padre di Eluana Englaro, anzi, lo rispetto e credo andrebbe maggiormente ascoltato, senza colpevolizzarlo. Costui porta avanti una sofferenza notevole e la sua battaglia deve essere apprezzata». «E' difficile - continua il primario - comprendere la soglia di sofferenza di questi pazienti. Sicuramente costoro non avendo più sensibilità sensoriali si limitano a mantenere una soglia, più o meno alta, a livello vegetativo. Su questo tema occorrerebbe meno clamore mediatico e più dibattiti pacati tra noi specialisti». Un caso, dunque, assolutamente aperto anche nel mondo sanitario reggiano in cui ogni professionista della salute si interroga secondo le proprie convinzioni etiche, culturali e religiose.

(g.s)

di GIOVANNI MAZZONI

IL COMMENTO

Vogliono convincerci che chi non serve alla società è meglio che muoia

Il "caso" Eluana arriva in Emilia Romagna. Dalla nostre parti vi è un detto: "Al meravigli fan 7 smeinti"

("le meraviglie generano sette sementi"). Tradotto significa che non è bene giudicare gli altri perché è molto probabile che ognuno di noi possa fare la stessa cosa o addirittura peggio. Premettiamo quindi che il dramma dei genitori ed il loro pensiero profondo non è l'oggetto di una discussione e tantomeno di un sommario giudizio. Detto tutto questo però entriamo nel merito della vicenda e, come il metodo scientifico ci insegna, per capire le leggi della natura è importante ragionare anche per paradossi. Poniamo quindi per un attimo che il progresso scientifico o, molto più probabilmente, un miracolo consenta ad Eluana di risvegliarsi, di riprendere la vita normale. Immaginiamola quindi seduta in poltrona intenta a leggere i quotidiani di questi ultimi tempi. Che cosa direbbe? Non lo sappiamo e non possiamo nemmeno immaginarlo. Di certo come non lo sappiamo noi

lo sa nessuno, genitori compresi. La conclusione di questo ragionamento per paradossi implica una sola conclusione logica e cioè che quanto eventualmente enunciato, anche dalla stessa Eluana, potrebbe non essere quanto Eluana direbbe seduta su quella poltrona.

Quindi ci sia consentito lo stupore nel leggere le frasi riportate dal Corriere: «Addio Carnia. Ma ci ha sperato. Fino all'ultimo. Prima che la telefonata di Claudio Riccobon gli togliesse il respiro. Per un istante. Non lo dice papà Beppino, ma si sente. Dalla voce che trema al telefono. Dalle parole che arrivano in ritardo: "Sono passati 17 anni e sono ancora a questo punto"».

Leggendo queste frasi ci siamo stupiti dall'inversione del soggetto, chi soffre non è più Eluana ma il padre. Ci siamo stupiti dal fatto che una telefonata toglie il

respiro mentre lasciar morire chi respira che fa? Cerchiamo di rimettere le cose a posto. Il soggetto che oggi soffre dovrebbe essere Eluana, ma siamo certi che soffra? La scienza, che tante sentenze spunta, dice che il coma vegetativo non è in se elemento di sofferenza. Non si addice per nulla quindi il concetto di "accanimento terapeutico" che è essenzialmente legato al tentativo di protrarre, attraverso le cure mediche, una vita di sofferenza per brevi periodi. Ecco allora forse spiegate le parole del Corriere che tradotte sarebbero: "Se non soffre Eluana soffre il padre". In questo caso però al giudizio non ci sottrarremmo e non potremmo che essere molto negativi perché sarebbe evidentemente un atto altamente egoistico.

Poniamo l'ultima questione. Se non è una questione di sofferenza del soggetto e se non possiamo consi-

derare accettabile la sofferenza del padre per giustificare la morte di Eluana allora a chi giova tanta pervicace volontà di porre fine alla vita della ragazza? Purtroppo la risposta ci porta a fare pensieri molto negativi e cioè che Eluana non sia altro che la "testa di ariete" per portare avanti il concetto della dolce morte equiparato alla dolce vita. Cioè insegnare che chi non serve alla società è meglio che muoia senza soffrire piuttosto che creare problemi a chi vive. Grimaldello strumentale per battaglie di tipo politico.

Noi non siamo d'accordo perché sappiamo che l'uomo non ha potere di creare o distruggere nulla, tantomeno la vita. Siamo certi che Eluana, per un miracolo nella sua vita terrena o dopo la sua morte nella sua vita eterna, su quella poltrona siederà e quindi sarà comunque la vita a vincere. Il paradosso da cui siamo partiti ora è divenuta una certezza, per fede o per logica non importa, e insegna inequivocabilmente a tutti gli uomini che non hanno il diritto di giudicare e sentenziare sulla vita.